

PROPAGANDA OF THE DEAD



LEZIONI ANARCHICHE PER L'APOCALISSE ZOMBIE

*ed. integrata: Bologna, 31 ottobre 2016,
fip via centotrecento, 2
ed. originale: "Propaganda of the dead",
Strangers In a Tangled Wilderness (2013)*

Ero in uno studio medico quando cominciò l'epidemia zombie. Esatto, una laurea in filosofia e l'unico modo per pagare l'affitto era di vendere il mio corpo ancora vivente alla scienza capitalista. Lo so, lo so, col senno di poi avrei dovuto studiare qualcosa di più utile, come il meccanico.

Oh, ma non ero in uno studio medico qualsiasi quando l'epidemia zombie cominciò, ero nello studio medico dove cominciò. I ricercatori stavano testando un qualche tipo di medicinale contro l'acne, cercando di capire se avesse qualche effetto collaterale sulla salute degli adulti. Ce li aveva. Grazie società capitalista, per aver quasi fatto finire il mondo.

I TUOI CAPI NON POSSONO PROTEGGERTI, PERÒ POSSONO FARTI MANGIARE DA UN NON-MORTO

Dunque, il mondo sta per essere invaso da orde di zombie. Molti dei tuoi amici, colleghi e probabilmente la tua famiglia è stata infettata dal morbo letale che interrompe le funzioni cerebrali, provocando nel suo ospite una voglia insaziabile di carne ancora viva. Interi quartieri, paesi e città, vaste regioni geografiche, sono cadute di fronte al lento, ma furioso assalto dei morti vacillanti.

Il governo ha risposto come sempre: abbarbicandosi al potere piuttosto che interessandosi al benessere dei suoi cittadini. La polizia ha sparato a tanti saccheggianti quanti zombie perché, come si legge dalla propaganda, una nazione senza legge è già morta.

Si sbagliano. Molti di noi lo sanno da tempo, ma non è mai stato così ovvio: non abbiamo bisogno della legge per sopravvivere. Non possiamo fare affidamento nei capi per mantenerci al sicuro. Piuttosto dobbiamo affidarci l'un l'altro.

Nessuno da qui a Seattle probabilmente si è dimenticato del Century Link Stadium. Centomila persone stipate assieme come bestiame e sorvegliate come prigionieri. Stiamo vivendo l'apocalisse e questo è il tipo di risposta con cui lo Stato se ne viene fuori —centralizzata, economicamente vantaggiosa e completamente inadeguata. Le uniche persone uscite ancora umane dal Century Link Stadium sono quelle insorte e fuggite mezza giornata prima che gli zombie calassero in massa sul posto.

LEZIONI DAGLI ANARCHICI PER SOPRAVVIVERE AGLI ZOMBI

Lo Stato è centralizzazione di potere e la centralizzazione in questo mondo non ha più alcun ruolo. Anche se l'orda dei deambulanti non avesse vacillato fin dentro i cancelli del Century Link Stadium chiunque in quello stadio sarebbe morto. La concentrazione di persone in aree ad alta intensità richiede il quotidiano rifornimento di risorse provenienti da qualche altra parte e ciò semplicemente non accadrà più.

Comunque, c'è un gruppo di persone che sta combattendo contro l'idea stessa di Stato da almeno centocinquanta anni. Un gruppo di persone che sta esplorando metodi di organizzazione alternativi, che non possano essere distrutti così facilmente e che permettano a piccoli gruppi di unirsi senza un potere accentrato o l'accesso alle risorse. Gli anarchici. Cosa può imparare chi vuole sopravvivere, e respingere sul serio questa piaga demoniaca, da coloro fra noi che hanno dedicato la vita all'abolizione del dominio? Un sacco, vedrete. Partiremo con la situazione per così com'è: ci sono un sacco di gruppi isolati che sopravvivono come meglio riescono là fuori, alcuni composti da dieci, altri da mille persone. Ci siamo rintanati nelle scuole, o nei bunker, oppure nelle baracche nei boschi, raccogliendo le poche notizie possibili dalle frequenze corte delle radio, mangiando cibo in scatola, cacciando bestiame nelle campagne o razziano i supermarket o le case dei morti nelle aree urbane. Come organizzerebbero allora gli anarchici questo caos in cui ci troviamo a sopravvivere?

Orizzontalità

"Anarchico" è una parola impiegata per definire chi rifiu-

ta la dominazione, chi non ha bisogno di un poliziotto che gli dica come comportarsi. Ciò in cui l'anarchismo si riassume è il rendersi conto che le strutture orizzontali e fondate sul consenso sono preferibili a quelle gerarchiche e imposte. Come abbiamo visto assistendo alla rapida dissoluzione degli Stati Uniti, è abbastanza ovvio che il collasso della catena di comando è un brutto affare. Non abbiamo interesse a replicare il problema. L'unica autorità che gli anarchici rispettano è quella temporanea della leadership: quando qualcuno sta morendo di tetano, meglio ascoltare il dottore. Quando ti trovi in uno scontro a fuoco, meglio dar retta al pistolero. Per il resto del tempo dottori e pistolero è meglio che si mettano sotto più che possono per ampliare le conoscenze che hanno, perché basta un morso sul braccio e si troverebbero alla svelta dalla parte sbagliata.

Gruppi di affinità

Se sei abbastanza vivo da leggere queste righe, probabilmente ti sei già trovato in un gruppo di affinità. Gli anarchici svolgono la maggior parte dei loro lavori organizzati in piccoli gruppi composti dalle tre alle quindici persone. Ci piace lavorare con persone complementari che integrano le nostre competenze, pur avendo di solito fini e metodi simili.

Resistenza in rete

Oltre al livello del gruppo di affinità lavoriamo in reti sia informali che formali. Sono reti di condivisione delle informazioni o di coordinamento con le quali potersi organizzare per difenderci. All'interno di queste reti, gruppi di affinità individuali possono avere una loro propria specia-

lizzazione: squadre di cacciatori/omicidi che ripuliscono i quartieri vicini dai deambulanti così che la rete possa allargarsi, per esempio, oppure gruppi di affinità ospedalieri che si occupano dell'assistenza medica all'interno di una zona ragionevolmente sicura.

Azione diretta

Non abbiamo intenzione di aspettare che lo Stato arrivi e ci salvi da questa apocalisse, ci è ormai chiaro che certe strutture sono del tutto impotenti. Chiunque abbia già iniziato a sparare o tagliar teste anziché aspettare l'arrivo della polizia ha perfettamente chiaro cosa intendiamo per azione diretta. Come organizzeremo le nostre vite sarà solo affar nostro, non delegato a poteri a noi estranei e immateriali, e così pure come vorremo difenderci e liberarci da questa pandemia. Ripulire intere aree dai deambulanti, mantenerle sicure e difese sia dagli zombie che da ogni altra piaga autoritaria sta solo a noi, pochi ma determinati si può far tutto.

Collettivizzazione

In una crisi, sia di fronte ai deambulanti sia di fronte alla gente che semplicemente vuole davvero, ma davvero che tu condivida le cose con loro, ognuno è o un comunista per natura oppure un pazzo in stile "imboscato con le tue pistole e non farti amici" che viene fatto fuori abbastanza velocemente. Non tutti gli anarchici credono in un comunismo totale e se sopravvivere all'apocalisse certamente comporterà condivisione e riassegnazione delle risorse, con ciò non stiamo dicendo che dovresti rinunciare alla tua maglietta o al tuo spazzolino —o alla pistola nella tua fondina per quel che importa. La collettivizzazione con-

cerne la presa di controllo sui mezzi di sopravvivenza come gruppo, così —come ben sai— da poter sopravvivere.

Mutuo aiuto

Gli anarchici credono nella cooperazione piuttosto che nella competizione come base della società e questi giorni di uomini-Z sono la riprova di tutto ciò. Lavorando assieme, abbiamo la possibilità di reagire al massacro apparentemente senza fine dei mangia-cadaveri. Se sprechiamo il nostro tempo nel combatterci l'un l'altro di sicuro coleremo a picco velocemente. Ma non siamo autoritari, e non crediamo neppure nell'obbligare la gente a collaborare. Questo è ciò in cui consiste il mutuo aiuto: dei pari che condividono l'un l'altro su base volontaria. È una cosa davvero piacevole esserne parte. Dunque al diavolo il denaro. Che bisogno ne hai?

Solidarietà

Lo Stato —per quel che ne resta— afferma che noi tutti, se non vogliamo morire, abbiamo bisogno di agire come un'entità unica, sotto il suo controllo. Per metà ha ragione. O meglio, per un terzo. Tutti noi abbiamo bisogno di agire assieme. Tuttavia ciò non significa che necessitiamo di unità ed è dannatamente certo che non abbiamo bisogno dello Stato. Una struttura singola e centralizzata è destinata alla rovina tanto quanto dei resistenti isolati. Forse ancor di più. No, quello in cui crediamo è una rete costruita sulla solidarietà piuttosto che sull'unità. Crediamo che dovremmo accorrere in aiuto l'un l'altro perché se non lo facessimo non ci sarebbe nessuno che verrebbe in nostro aiuto e verremo abbattuti uno dopo l'altro. Ciò non signifi-

ca che abbiamo bisogno di spartire una stessa bandiera, o uno stesso paese, o qualcosa di piuttosto banale come l'essere d'accordo su chi deve decidere per gli altri, come se una persona fosse migliore nel prendere le decisioni per altri.

Intersezionalità

La lotta contro gli zombie, quella contro lo Stato e quelle contro altri signori della guerra, razzisti, sessisti, omofobi, ecc... sono tutte lotte intersecate. Potresti pensare che il femminismo sia una questione fine a sé stessa nel momento in cui i tuoi familiari si fanno strada ad artigiate fra le assi che hai frettolosamente inchiodato sulla finestra, ma in realtà avresti torto. Avresti torto per due ragioni. La prima è che tu e i tuoi amici siete ancora vivi dentro a quella casa e quelli fra noi che sono ancora vivi tendono a voler essere trattati con rispetto. L'assenza di legge non significa assenza di responsabilità. E secondo avresti torto perché le dinamiche di potere contano, e tutte le forme di oppressione interpersonale sono interconnesse. I razzisti ci rimetteranno un bel po' quando si accorgeranno di aver deciso che metà della popolazione degli Stati Uniti non è adatta ad aiutarli nella loro lotta per rimanere vivi. I macho men sono dei leader pessimi, e inoltre, per chi si lascia soggiogare da tali persone è maledettamente probabile finire col trascinarsi in giro, con l'occhio assente, cercando qualcuno da mangiare.

Saccheggio

Tempo addietro si era abituati a chiamarlo "esproprio". Più recentemente lo si chiama semplicemente saccheggio. Al di là di tutto la questione è: se hai bisogno di qualcosa e

nessuno la sta usando, prendila. È tanto più vero adesso, ma è sempre stato vero. Ricordi quando si era abituati ad avere più case vuote che senza-tetto e la polizia non aspettava altro che di arrestare la gente che tentava di occuparle per avere posto caldo dove stare? È stato meraviglioso vedere la gente che comprendeva il regresso dalla proprietà al senso comune, non appena l'incantesimo della cultura del consumo è stato rotto da un contagio mortale. Magazzini pieni di cibo? Prendine. Farmacie piene di antibiotici? Piglia tutta quella merda. Dannazione, è impossibile che non ci sia qualcuno ancora vivo che non si prenderebbe una TV a schermo piatto da un grande magazzino, se avesse l'elettricità per accenderla.

Giustizia

Forse la cosa che a noi anarchici piace più del saccheggio è prendere le difese del piccoletto di turno e non c'è motivo per fare differenze fra il Ku Klux Klan e gli zombie quando si tratta di decidere dove vanno ficcati i proiettili. Quando parliamo di prendere ciò che vuoi non ci riferiamo al "diritto del più forte", tutt'altro. Siamo seri su questa questione della cooperazione. Siamo seri riguardo al rispettare l'autonomia delle persone. Siamo seri circa il ritenersi ciascuno responsabile per come si comporta.

SIGNORI DELLA GUERRA, CARESTIA, ZOMBIE — SE NON TI DIVERTI VUOL DIRE CHE STAI SBAGLIANDO QUALCOSA

Non sto dicendo che non sia dura. Né che non sia orribile. E sai cosa? Se avessimo sparato la metà dei proiettili oggi destinati ai deambulanti ai legislatori aziendali che giusto l'anno scorso erano ben determinati a distruggere il mondo, quest'ultimo poteva non essere distrutto.

Sentiamo storie su storie di lutto e dolore e sia io che i miei amici potremmo raccontarne tante quante chiunque altro. Ho visto uno dei miei due migliori amici eviscerare l'altro e meno di una settimana fa metà della mia famiglia mi è stata portata via dai demoni. Una notte mi sveglio per gli incubi, l'altra per i passi pesanti dei non-morti. Da quando tutto questo è cominciato non ho più pisciato senza una pistola in mano e, anche se un giorno vinceremo, sarò preda di questi ricordi per tutta la vita.

Ci sarà tempo per raccontare quelle storie di dolore e morte. Ci sarà tempo per addolorarsi. Ma sta di fatto che, be', alcune storie dell'apocalisse sono storie di speranza. Siamo seduti su una lavagna pulita e, se non ci trasformeremo tutti in morti cannibali, possiamo fare di questo mondo ciò che vogliamo. Allora, facciamo fuori gli zombi, bruciamo i loro corpi e andiamo dritti verso un mondo in cui valga la pena di vivere.

Pensa alle storie che potremo raccontare, se arriveremo ad essere abbastanza vecchi da farlo.



L'apocalisse zombie non è
poi così male. Adesso
almeno hai una ragione
socialmente accettabile
per sparare al tuo capo.